

# A rischio 150mila contratti a progetto Senza circolare interpretativa niente rinnovo

DI **FRANCESCO RICCARDI**

**E**terogenesi dei fini di una riforma: intendeva proteggere i giovani dalla precarietà, rischia di peggiorare la loro condizione. Già nelle prossime settimane, infatti, 150mila persone potrebbero ritrovarsi senza lavoro: il loro contratto a progetto è in scadenza e con ogni probabilità non verrà rinnovato. Le imprese temono infatti le norme più severe previste dalla riforma approvata la scorsa estate e che trasforma automaticamente in rapporto subordinato a tempo indeterminato le collaborazioni considerate "false". Ma più ancora le imprese soffrono dell'incertezza che ancora grava su quelle stesse norme. Interpretate in maniera ora più rigida ora più flessibile da giuslavoristi, professionisti e perfino sindacati. In mezzo rischiano di restarci loro: i giovani, appunto che non solo non verranno inseriti nelle aziende in pianta stabile, causa crisi persistente, ma si vedono negare anche la possibilità di continuare a lavorare seppure con un rapporto precario e a termine. Almeno fino a che dal ministero del Lavoro non arriverà una circolare interpretativa o qualche altro atto per fugare i dubbi e far ripartire i contratti su basi nuove e più chiare.

**L'ALLARME.** La segnalazione del problema viene da al-

cune associazioni giovanili che gravitano nell'area del Pd e della Cgil. In particolare proprio i giovani del sindacato hanno avviato un sondaggio in rete per capire come si stanno evolvendo le collaborazioni a progetto dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero. I primi risultati del monitoraggio sono preoccupanti: il 30% dei giovani che hanno scritto si sono visti negare il rinnovo del contratto in scadenza tra luglio e ottobre. Per un altro 20% si è verificato un peggioramento della situazione, con la richiesta di aprire una partita Iva o il passaggio a una collaborazione occasionale. Per il 46% invece il contratto è stato confermato, mentre solo un 4% ha conquistato la stabilizzazione come dipendente. Da qui gli appelli prima ai deputati Pd perché si facciano portavoce del disagio e poi soprattutto al ministro Elsa Fornero perché intervenga per fare chiarezza.

**IL NODO.** Il problema principale riguarda in particolare il comma 23 dell'articolo 1 della riforma (legge 92/12) laddove stabilisce che «Il progetto deve essere funzionalmente collegato a un determinato risultato finale e non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente...». La *ratio* della nor-

ma - che nelle intenzioni del ministro Fornero e del governo vorrebbe stroncare le false collaborazioni - sarebbe quella di evitare che basti inserire nel contratto la dicitura, ad esempio, «attività di ricerca» per rendere legittimo un contratto a progetto in un centro di ricerche. In realtà, invece, «tale disposizione è stata tradotta da molte imprese, sindacati e da numerosi tecnici di settore come il divieto di attivare contratti a progetto per tutte le attività inerenti l'oggetto sociale del committente - spiegano Fausto Raciti, segretario dei Giovani Democratici e Andrea Dili, portavoce dell'Associazione 20 maggio Tutelare i lavoratori-. Questa interpretazione, estremamente rigida e probabilmente non rispondente alle intenzioni del legislatore sta provocando grossi problemi a interi settori lavorativi quali il recupero crediti, la cooperazione sociale, l'informatica, l'editoria, i beni culturali, la formazione professionale. E soprattutto sta mettendo a rischio oltre 155.000 posti di lavoro con contratto in scadenza prima della fine del 2012». In assenza di chiarimenti, potrebbero trovarsi in difficoltà addirittura quasi 700 mila collaboratori a progetto, i cui contratti scadono tra la fine di dicembre e giugno 2013.

**CHE COSA SERVE.** In una lettera aperta a Elsa Fornero, le due associazioni chiedono dunque che «il Ministro emani con urgenza una circolare applicativa della legge 92/2012 chiarendo se l'intento del legislatore sia costringere i committenti a definire progetti reali, impedendone i fittizi, o se le collaborazioni a progetto non possano essere instaurate per attività di cui all'oggetto sociale dei committenti. Inoltre, al fine di non mettere a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro, chiediamo al Ministro di emanare un decreto che dia la possibilità a sindacati e imprese di usufruire di un congruo lasso di tempo per gestire il passaggio dalla vecchia alla nuova normativa». Un secondo nodo riguarda infatti anche i compensi dei collaboratori che la riforma Fornero prevede debbano essere non inferiori a quelli degli altri lavoratori di pari mansioni. Previsione in sé corretta e auspicata dagli stessi sindacati, ma per la quale «occorre una fase di transizione, non presente nella legge, che consenta di aumentare gradualmente i compensi», scrivono ancora Raciti e Dili. La conclusione-appello delle organizzazioni giovanili è amara: «Sarebbe paradossale che una riforma nata sulla promessa di aiutare i giovani si risolvesse, per un tecnicismo, in un'ondata di licenziamenti o nell'aumento del lavoro nero o delle false partite Iva».

Le letture più rigide inducono le aziende a non firmare più contratti che riguardino l'attività principale della società

## l'allarme

Le associazioni giovanili di Pd e Cgil si appellano al ministro: va fatta chiarezza sul nodo dell'oggetto sociale dell'impresa e sull'aumento dei compensi



## IL CASO

## Fermo il settore del recupero crediti

**F**ra le aziende particolarmente preoccupate per l'incertezza sulle norme della riforma del lavoro spicca il settore del recupero crediti. L'associazione di categoria Unirec spiega che i 16mila addetti sono divisi in tre categorie: impiegati amministrativi, addetti alle attività di recupero crediti telefonico, recuperatori domiciliari. I primi sono dipendenti, gli ultimi a partita Iva per più committenti. Chi si occupa invece di fare le telefonate per sollecitare il pagamento di bollette e

fatture sono collaboratori a progetto, che operano in maniera flessibile e vengono retribuiti in base ai risultati ottenuti. L'oggetto del loro contratto è il «recupero credito telefonico» e potrebbe essere interpretato come una «riproposizione dell'oggetto sociale dell'impresa committente». Ma, secondo l'Unirec, l'attività telefonica «è solo una modalità di recupero, meramente eventuale». Necessario, dunque, un chiarimento da parte del ministero. **(E.Ricc.)**